

L'ESTATE CALDA

te d'Egitto poteva essere sacro a un dio, e oggetto di culto nella città, Khasa, a lui consacrata. Eppure ci sono voluti millenni prima che gli animali diventassero soltanto animali, e gli dei si allontanassero definitivamente dal mondo. Il cristianesimo ha avuto la sua responsabilità, nel processo di sdivinizzazione. È in Plutarco che ascoltiamo la voce dell'oracolo annunciare che il grande Pan è morto. E di quell'oracolo si appropriò Pascal, avendo in animo di condurre la prima apologia moderna della religione in assenza di qualunque dimostrazione fisico-teologica dell'esistenza di Dio, che cioè si fondasse sulla bellezza del creato per trovare in esso tracce del divino. (Qualcun altro proverà divinizzando la Storia, ma la cosa non riuscirà gran che bene, e anzi finirà in tragedia). Nel Medioevo, però, il retaggio dei culti pagani non si è disperso in un giorno. Di animali strani sono piene le cattedrali, né è mancata la rappresentazione cinocefala di un santo, Cristoforo, che, guarda caso, si festeggia proprio il 25 luglio (ed è curioso pure che molti altri santi, che hanno tutti a che fare con i cani, si festeggino nei mesi estivi - come san Domenico, san Rocco o san Bernardo, tutti santi agostani). In molte icone bizantine San Cristoforo ha la testa di cane, proprio come il dio Anubi. E come lui è un traghettatore: Cristoforo vuol dire infatti «colui che porta Cristo», e la leggenda vuole che Cristoforo fosse un soldato di fattezze gigantesche, trovato un giorno ad attraversare un fiume, e chiamato a portare sulle spalle un bambino. Durante il guado, il peso del bambino crebbe enormemente, e poco mancò che il gigante

L'ANIMALE COME DIVINITÀ «TRAGHETTATORE» DEL CICLO ESISTENZIALE FRA LE STELLE E IL MONDO TERRENO

non annegasse. Quel bambino era Cristo, l'immane reggitore dell'universo. Morale della favola: se presso gli Antichi sono i movimenti degli astri a governare l'esistenza degli uomini, con Cristo è piuttosto un Dio fatto uomo a portare su di sé il peso del mondo e a salvarlo. Ma oggi? Dove sono più spalle così robuste da sostenere il nostro cammino? E che ne è dei cani, nella calura estiva? Oggi, che le vie di animali, uomini e dèi si sono separate, vediamo i cani aggirarsi solitari come nelle pagine di Rafael Courtoise, scrittore uruguayano contemporaneo che in *Vite di cani* (Oedipus edizioni, traduzione di L. Sessa), li fa correre senza guinzaglio e senza meta in un'afa opprimen-

Anubis
Il dio egizio nella ricostruzione in 3D realizzata per il film tratto dal graphic novel di Enki Bilal «La fiera degli immortali»

te: «Il selciato è muto. Arroventato dal sole della metropoli. Un deserto di cemento, senza volto, sono le tre del pomeriggio. Fa caldo. Un cane corre». Corrono i cani inseguendo odori che ignoriamo: «Il peso schiaccia la canicola, il cane corre sulla pelle del calore come se si bruciasse le zampe». Non c'è annuncio più eloquente dell'arsura, della sete di senso dell'uomo contemporaneo, di un cane ossuto e ischeletrito che si aggira sperduto sotto la canicola, nell'ora più torrida della giornata. E cosa resta all'uomo, alla sua ombra gettata dal sole contro uno scalcinato muro, se non qualche sillaba storta e secca, come recita uno dei più celebri ossi di Montale?

Dal mondo pieno di dei degli antichi a un mondo in cui non se ne indovino più le tracce, e il sole a picco inaridisce l'esistenza. Una delle più sgradevoli rappresentazioni della povertà di senso del mondo contemporaneo è oggi nel cinema originale e crudele di Ulrich Seidl, ed è di nuovo la *Canicola* (Gran Premio della Giuria, Venezia 2001) a darne la spietata rappresentazione. Nel film, si compongono sei storie del tutto ordinarie, in cui per un'umanità madida di sudore che si aggira desolata sotto il sole non sembra ci sia più senso né comprensione alcuna. Werner Herzog ha scritto a proposito del cinema di Seidl che sembra aspirare a un film «che faccia desiderare agli spettatori di non essere mai nati», e che tuttavia proprio in questa aspirazione «si annida una profonda nostalgia, un'utopia». Ma quale utopia? Forse soltanto quella di una bella giornata, in cui un «sole invincibile», per dirla con Camus, non fiacchi più l'uomo ma anzi lo rinvigorisca. Camus sapeva però come non fosse semplice unire i due pensieri che dischiudono all'uomo quella luce. Scrisse infatti nei suoi *Taccuini*: «La miseria mi impedi di credere che tutto sia bene sotto il sole e nella storia; il sole mi insegnò che la storia non è tutto». Ma chi sa oggi protestare contro la miseria mantenendo intatto l'amore per il sole che piove, anche lui, sui giusti e sugli ingiusti? ❖

E ancora crede, crede davvero il bambino, che se le storie vengono raccontate ben

e hanno il potere di modificare la realtà. Tutti i pomeriggi afosi dell'estate, seduto su quel gradino.

O almeno questa è l'infanzia che immaginerà una volta diventato adulto. E le storie inventate che corrono per la via davanti a casa.

FEDERICA MANZON

Sicilia

■ Dice Sicilia, e tz, fa tz con la bocca. L'amico del continente. Un posto speciale, dice. I templi pippobaudu i canno-li la mafia l'antimafia i gattopardi i viceré i malavoglia il mare i pupi le arancine montalbano sono. E io racconto che in paese, da piccoli, rincorrevamo

ed eravamo rincorsi per la siliàta, acchiappare un ragazzino, spogliarlo e sfregargli la minchieta col sale, così, per ridere. Non lo facevate anche voi?, chiedo. Non c'hanno giocato tutti, da piccoli? E sempre loro mi dicono Ma dove, in Libano? No, in Sicilia, dico, un posto speciale.

GIUSEPPE RIZZO

